**Triennio**

**3° classificato**

**edizione 2015 - 2016**

**\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_ \_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_**

**Testo n. 50 - *Una storia che perde***

**Motivazione**

Il racconto/dialogo *Una storia che perde* mette in scena pirandellianamente il conflitto tra un personaggio e il suo scrittore, riflettendo in modo leggero e ironico sul rapporto tra realtà e finzione, tra libertà narrativa e vincoli, tra serietà e non senso, tra perdita e successo... Un modo originale di affrontare il tema proposto dal concorso e il concorso stesso!

Dario era un semplice contadino di cinquant’anni che viveva nelle campagne intorno a Roma, la sua vita era dura, difficile e monotona, passava il tempo a coltivare i campi, scacciare i lupi, vendere il grano, passare le serate fischiettando e guardando le stelle, facendosi ogni tanto le solite domande esistenziali che ogni uomo si fa, seduto con la famiglia intorno al fuoco.

Era un semplice e pover’uomo dotato di buon senso, dormiva su un pagliericcio nella sua piccola casupola con moglie e cinque figli e poi zappava, arava, zappava, coltivava, zappava ancora e, quando era ora di raccogliere il grano, lui e la famiglia lavoravano duramente. In questo modo, erano sempre riusciti a cavarsela e ormai i suoi figli più grandi gli avevano dato dei nipoti, che lo aiutavano altrettanto a lavorare la dura terra.

Ma era comunque il pater familias più sfortunato delle campagne intorno a Roma al tempo dell’Impero Romano, perché si trovava in possesso di una terra di soli cinquanta ettari che non produceva più di cinquanta covoni di grano l’anno: in poche parole, la sua era una delle famiglie più povere della zona. Per non parlare poi degli esattori delle tasse e della siccità che talvolta colpiva le campagne; allora viveva di stenti, conviveva con la fame e la sete, i bambini diventavano magri, la faccia dura e gli occhi freddi, la moglie scontenta.

Tutto questo accadeva cinquant’anni prima della nascita di Cristo.

«Ciao Dario!»

«Per gli dei! Chi mi ha chiamato?»

Il vecchio contadino si guardò intorno, non c’era nessuno, era quasi mezzogiorno e stava zappando una parte di campo particolarmente dura e secca, il sudore gli colava copioso, la sua tunica era ormai un pezzo di stoffa bagnata e maleodorante, i suoi occhi neri guardavano spaventati il campo e il cielo, dato che la voce proveniva dall’alto.

«Ti ho chiamato io, piacere di conoscerti, sono lo Scrittore, lo Scrittore della tua storia, creatore della tua esistenza e del tuo mondo, praticamente sono una specie di dio per te, posso fare di te quello che voglio perché non sei altro che un personaggio creato dalla mia perversa immaginazione. Oggi è proprio una bella giornata di sole, non trovi?».

«Già, penso di essermi preso proprio un bel colpo di sole per sentire delle voci nella testa».

«Oh, sei libero di pensare quel che vuoi. Ah no, aspetta, non è vero; non sei libero di pensarlo, perché io ti faccio parlare, io ti faccio muovere, io ti faccio pensare».

«Ah, e quindi? Stai dicendo che non esisto?».

«Tecnicamente esisti solo nella mia immaginazione, per il resto no, tu non esisti…».

«Quindi, non esiste nemmeno il mondo intorno a me?».

«Il mio pensiero ti ha concepito cinque minuti fa, vedi tu…».

«Eppure a me questo mondo sembra reale…Insomma, in questo momento sto sudando, sento il sole che scotta, il vento che mi scompiglia i capelli e tutti i miei ricordi mi appartengono ancora. E che ne è di una vita di cinquant’anni? È stato tutto inutile?».

«Te l’ho detto, è tutto fittizio, è tutto creato grazie alla mia fantasia; io sono reale, tu di certo no».

«Ma cosa vuoi da me?»

«Vedi, vorrei vincere un concorso di scrittura creativa e, per vincere, mi serve una bella storia. Ho iniziato a scrivere un’ora fa e me ne restano altre tre davanti; al concorso partecipano ottanta persone e le storie migliori fanno vincere allo scrittore un buono per comprarsi dei libri».

«Cioè, mi stai dicendo che ho vissuto cinquant’anni di sofferenze, tormenti e fatiche, che tu hai inventato cinque minuti fa, solo per vincere una gara di scrittori, e che io non esisto e fra tre ore la mia storia finisce? Il tutto per vincere dei libri?»

Il vecchio si guardava intorno spaesato, terrorizzato, si teneva attaccato alla terra con le mani e i piedi con la paura che questa potesse scomparire da un momento all’altro, strabuzzava gli occhi, rideva, urlava, imprecava, si dimenava.

«Ma tu cosa sei? Sei un uomo come me?».

«Sì».

«E tu sei reale e io no?».

«Esatto».

«Ma chi te lo dice? Cioè, se sei uno scrittore seduto da qualche parte a scrivere sulla cera la mia storia, chi ti dice che anche tu non sia altrettanto un essere immaginario creato dalla fantasia di qualcun altro, che in questo momento sta scrivendo di te che scrivi di me?».

«Lo vedi? Ti ho creato come un personaggio intelligente e assennato, perché ho bisogno della tua saggezza. Grazie della tua domanda filosofica e retorica. Decido di risponderti così: in realtà, tu sei un foglio con parole scritte sopra, il tuo destino è dettato dalla penna che scrive e la tua anima risiede schiava nella mia fantasia. Tuttavia ci sono dei vantaggi nell’essere un personaggio immaginario…».

«Tipo? Non mi sembra di essere fortunato: ho vissuto una vitaccia lunga cinquant’anni e ora scopro di essere un tema da consegnare. Ogni volta che verrò letto dovrò rivivere la mia vita dall’inizio nella fantasia del lettore che mi leggerà, tutto questo finché questo foglio non sarà consumato e disperso nelle tenebre dell’oblio e della dimenticanza. Grazie tante! Dio dei miei stivali, posso sapere almeno quanti anni hai?».

«Fra un po’ sarò uomo».

«Cioè, sei solo un ragazzo? La mia non-esistenza è nelle mani di un ragazzo? Ma bene! Ma quanto sono fortunato! E in che anno vivi nel tuo presunto mondo reale?».

«Oggi è il 5 febbraio dell’anno del Signore duemilaesedici, cioè sto scrivendo 2066 anni nel futuro rispetto all’epoca in cui vivi tu».

«E quanto durerà la mia storia?».

«Finché non smetto di scrivere».

«E quando smetterai?».

«Quando suonerà l’ultima campanella, quella dell’ultima ora».

«Non capisco cosa significhi, ma qualcosa mi dice che non vivrò a lungo».

«Bene, quello che voglio da te, mio personaggio, è una bella storia, una storia che vinca».

«Ancora non ci credo, chi mi dice che non sono semplicemente diventato matto?».

«Ah, ho capito, vuoi una prova. Bene, visto che questo mondo è mio, io allora dico: ‘Che intorno a te appaia un cerchio di fuoco, che piovano pesci dal cielo, che la luna e il sole si mettano a ruotare a caso nel firmamento, che il sopra sia il sotto, e il sotto sia sopra, che appaia Maria de Filippi che balla e canta intorno a te *O Sole mio*…’».

Così accadde.

«Bene, che ora tutto torni come prima».

Tutto tornò alla normalità.

«Allora, mi credi? Ci sono domande?».

«Sì, quella cosa era un uomo o una donna?».

«Una donna»

«Ma esiste, o te la sei appena inventata?».

«No, no, esiste».

«Ma in che razza di mondo vivi?».

«Eh, sapessi, ci sono così tante cose assurde nel mio mondo. Ed è un mondo triste e noioso, le persone sono costrette a fare ogni giorno le stesse cose e, con la vita ripetitiva che faccio, io mi annoio. Così preferisco sognare avventure, ma adesso non mi viene in mente nulla ed esigo una bella storia da te».

«Ah, questo spiega perché ti diverti a giocare al dio crudele con me!».

«Smettila di divagare e iniziamo questa storia, vedrai, sarà conveniente anche per te, ti farò vivere avventure mozzafiato, ti farò vedere le meraviglie del mondo, ti renderò imperatore, ti darò la vita entusiasmante che hai sempre sognato, la tua famiglia diventerà ricca, i tuoi figli saranno principi, avrai una discendenza numerosa, la tua storia sarà un successo e qui, nel mondo reale, sarai letto e conosciuto da tutte le persone reali, diventando anche tu qualcosa di vero all’interno della finzione».

«Rifiuto».

«Cosa?! Non puoi!».

«Sì che posso!».

«Ma perché dovresti rifiutarti?».

«Perché io voglio che questa storia perda».

«No, dovresti volere che questa storia vincesse, così vivrai nella fantasia della gente!».

«Ma io non desidero ripetere all’infinito una storia che non ho scelto io».

«Ma tu non puoi scegliere! Non puoi essere libero!».

«Posso esserlo quanto te, me l’hai detto all’inizio, ricordi? Hai detto che vivo dentro di te, nella tua fantasia, la tua fantasia è all’interno della tua mente, ciò che tu scegli, lo scelgo anch’io, se tu sei libero, sono libero anch’io, nel crearmi hai dato voce a una parte di te, perciò ti sei automaticamente condizionato e diviso nel darmi forma. Per creare me, hai perso una parte di te che ora non controlli più come prima».

«Ah, bene, grazie tante, se tutti i personaggi fossero come te, come potrei scrivere storie?».

«E perché, invece di fare le storie di altri, non fai la tua, di storia?»

«Eh, questa sarebbe una bella idea…».

«Finché il tuo scrittore non viene a romperti le scatole, come hai fatto tu con me, magari sarai libero di scegliere quello che vuoi, perché poi anche tu sarai una parte dello scrittore, indipendente e dipendente allo stesso tempo».

«Dario, sei davvero sicuro di non voler avere una tua storia? Potresti essere davvero chiunque, un soldato, un eroe, un mago, una spia, un cercatore di tesori, un re…».

«Preferisco restare nella mia vita, e vivere con la mia famiglia, quindi, sì, preferisco che questa storia sia una storia che perde».

«E se, paradossalmente, questo dialogo, questa storia mancata vincesse? Non sarebbe assurdo? Non cadrebbe il palco?».

«Se questo racconto perde (e non capisco perché ci dai tanto peso), comunque sarà stato in qualche modo del tempo ben speso, non trovi? Se invece vince, beh, probabilmente gli altri sapranno che sei matto da legare e che, tra tante storie, la tua storia mancata, storia persa, ti ha fatto capire qualcosa».

«Che cosa avrei capito?».

«Ce l’avevo sulla punta della lingua, ti giuro, avevo la risposta pronta, ma me ne sono appena dimenticato. L’ho persa».